

PROPOSTA EDUCATIVA

del Movimento di Impegno Educativo di A.C.



Quadrimestrale n. 3/16 — settembre-dicembre 2016

EDUCAZIONE E NEW MEDIA

Prospettive, relazioni e interazioni

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in abbonamento postale - DL 93/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-Aut. G.P.A./C.B.M. - Una copia € 10,00 (sp. spec. incluse)

Indice

Interconnessioni online e qualità delle relazioni

(Matteo Scirè)

R&M

PAG. 5

Bambini e adolescenti italiani: always on (Telefono Azzurro)

PAG. 6

Nativi digitali e Life Skills

(Antonella Fiduccia)

R&M

PAG. 10

L'OMS e l'educazione delle life skills nella scuola (P. Marmocchi-C. Dall'Aglio-M. Zannini)

PAG. 12

L'ascolto empatico (C. Boddi)

PAG. 15

Per una coeducazione digitale

(Elio Girlanda)

R&M

PAG. 17

La trasmissione della cultura nell'era digitale (Censis-Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani)

PAG. 18

Comunicare con misericordia (Papa Francesco)

PAG. 21

Viaggio alla ricerca dell'umano

(Maria Luisa Ierace)

Zoom

PAG. 24

Interazionismo simbolico (M. Ciacci)

PAG. 25

Nessuno può giudicare (L'Osservatore Romano)

PAG. 27

Le età della vita: quale speranza? (E. Bianchi)

PAG. 29

Il valore formativo dell'errore (G. Zollo)

PAG. 32

ANNO XXV
NUMERO 3/16
settembre-dicembre 2016

PROPOSTA EDUCATIVA

Quadrimestrale del Mieac
Movimento
di Impegno Educativo
di Azione Cattolica
Reg. c/o Tribunale di Roma
n. 516/89 del 13-9-1989
ISSN 1828-3632

DIRETTORE EDITORIALE: Matteo Truffelli
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Venturella
COMITATO DI REDAZIONE: E. Brugè,
M. Arcamone, N. Bruno, S. Carosi,
E. Girlanda, V. Lumia,
A. Mastantuono, M. Scirè,
D. Volpi, A. Zenga

EDITORE:
Azione Cattolica Italiana
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma –
tel. 0693578728
IMPAGINAZIONE: Nunzio Bruno

www.impegnoeducativo.it
segreteria@impegnoeducativo.it

ABBONAMENTO ANNUALE ORDINARIO: € 25,00
PER VERSAMENTI: CCP n. 877001 inte-
stato ad Azione Cattolica Italiana
Presidenza nazionale - Via della
Conciliazione, 1 - 00193 Roma;
CCB presso Poste Italiane - Codice
IBAN:

IT98D076010320000000877001
ad Azione Cattolica Italiana Presi-
denza nazionale - Via della Conci-
liazione, 1 - 00193 Roma

UNA COPIA: € 10,00 (comprese spese
di spedizione)

UNA COPIA-SAGGIO: inviare francobollo
da € 2,00 per la spedizione

STAMPA: Grafica Ripoli snc – Villa
Adriana – Tivoli (Rm)

FOTO: tratte da flickr.com e utilizzate
sotto licenza Creative Commons

Torniamo ad educarCi...

Alcuni paradossi del nostro tempo: nella "società della conoscenza", in cui la partita dello sviluppo e del benessere di una nazione e dei suoi cittadini si gioca sulle competenze e conoscenze che ciascuno è in grado di mettere in atto e di padroneggiare nei diversi ambiti di vita, registriamo punte elevatissime di analfabetismo di ritorno... La fonte prima e unica dell'informazione è ormai appannaggio dei new social, dove assistiamo al trionfo delle bufale e la post verità fa da padrona. Tutti possiamo discettare su tutto, senza avere la benché minima competenza: non studio, non so nulla delle fonti, non comprendo, ma sentenzio, senza alcun timore di sguazzare nel ridicolo. Siamo all'evoluzione delle tre scimmiette: «Non leggo, non capisco, commento». Certo, è sempre più difficile non dare ragione a Umberto Eco: «I social permettono alle persone di restare in contatto tra loro, ma danno anche diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano al bar dopo un bicchiere di vino e ora hanno lo stesso diritto di parola dei Premi Nobel». Al *cogito ergo sum* di cartesiana memoria si è sostituito il meno elegante, ma tristemente vero, *chatto ergo sum*.

L'esercizio della decisione e della responsabilità, sempre più si caratterizza come frutto di dinamiche e percorsi che poco o nulla hanno a che fare con la consapevolezza ed il discernimento. Devono molto fare riflettere le analisi e gli studi sui meccanismi psicologici attivati dai social soprattutto tra i nativi digitali e non solo e sul ruolo sempre più determinante che le notizie false, non verificate, messe scientemente e scientificamente in circolo da siti ingannevoli e blog di parte, giocano sui comportamenti, le scelte, le decisioni dei singoli.

Nell'era dei new media, dei social, piuttosto che all'amplificazione della relazione interpersonale e della comunicazione "calda", assistiamo al trionfo dell'isolamento, della solitudine, della incomunicabilità. Per non parlare della qualità dei rapporti sociali, caratterizzati ormai da un'elevata dose di aggressività, di violenza verbale e fisica. Non soltanto non fa più impressione l'uso di un linguaggio condito di turpiloquio, offese, ingiurie... anzi, più queste caratteristiche sono presenti più si ha audience e consenso: basti pensare ai programmi televisivi di tutte le reti nei quali esperti, opinionisti, conduttori, ospiti, coniugi, fidanzati, figli, suocere, generi, nuore, condomini si scagliano l'un contro l'altro, armati di insulti di ogni tipo... specchio e, cosa ancor più grave, incentivo e moltiplicatore di quel che accade nella vita reale, per strada, sui mezzi pubblici, in famiglia, nei posti di lavoro.

Sembra essere tornata una gran voglia di partecipazione diretta alla gestione della cosa pubblica, con un limite, però, facilmente riscontrabile: in molti prevale l'idea che basti vestire per qualche oretta al giorno – se non per l'intera giornata – le vesti di Cassandra, di Savonarola, di Solone, di Pico della Mirandola... e sproloquiare su facebook, sparando a zero, somministrando soluzioni condite di frasi fatte e luoghi comuni, postando bufale a quintali, per poter dire a se stessi di aver fatto il proprio dovere verso la società.

Un'altra contraddizione palese sta nel fatto che tale voglia, il più delle volte, per tanta gente, trovi sbocco nell'affidamento fideistico e incondizionato all'uomo forte di turno, al capo, che può dire e fare tutto ed il contrario di tutto, permettersi qualsiasi incoerenza perché non soggetto ad alcun controllo di sincerità, verità, competenza, qualità: basta che sappia parlare alla pancia, ammannire ricettine facili di risoluzione di qualunque problema, urlare le parole d'ordine che aggrano alle masse, meglio se condite di impropri e volgarità, indicare il

nemico da abbattere e il capro espiatorio su cui scaricare ogni malessere e tutte le paure...

Prevale, ormai, la convinzione che per difendere le proprie opinioni politiche e sociali si debba demonizzare, mancare di rispetto, accusare – spesso falsamente – di tutto il male possibile chi la pensi diversamente. Le parole d'ordine in voga: "tutti contro tutti", "tanto peggio tanto meglio". L'avversario è il nemico, da ridicolizzare per qualunque cosa dica e faccia. Da colpire con la calunnia e i sospetti anche gratuiti, falsi... da schernire per l'aspetto fisico e persino per l'abbigliamento e la postura. Lui: il corrotto, il disonesto, l'ignorante, lo stupido, il cretino che non sa e non capisce nulla, che le sbaglia tutte... lo e la mia parte, invece, gli unici intelligenti, noi quelli dell'onestà e del rigore, noi che non sbagliamo mai, abbiamo una risposta per tutto, ci intendiamo di ogni cosa, abbiamo competenze a trecentosessanta gradi.

Con questi paradossi e stili di vita guardiamo alle nuove generazioni e – paradosso dei paradossi – ci chiediamo scandalizzati perché i nostri ragazzi crescano avulsi dalla realtà, ignoranti, apatici, incoscienti, violenti, incapaci di venire a capo delle difficoltà e di assumersi responsabilità!

Che forse non sia tempo, ormai, di un sincero, duro, seppur doloroso, esame di coscienza di noi adulti? Di tornare, noi per primi, ad "educarci" e a dotarci del necessario equipaggiamento culturale, morale, valoriale?

C'è sempre più bisogno di adulti che sappiano lavorare su se stessi per un cambiamento reale in ordine ai comportamenti che si tengono, agli esempi che si danno e agli stili di vita che realmente vengono testimoniati. Adulti capaci di tessere trame di autentiche relazioni di comunità, di solidarietà, di accoglienza... prendendosi "cura" in primo luogo delle nuove generazioni. Adulti che non abbiano paura di essere genitori, insegnanti, educatori, amministratori... in grado di esercitare fino in fondo le responsabilità loro proprie, con competenza, autorevolezza e credibilità.

Vincenzo Lumia

Responsabile nazionale formazione del MIEAC



Interconnessioni online e qualità DELLE RELAZIONI

Matteo Scirè

Premessa

Siamo abituati a parlare spesso di nuove tecnologie e social media al lavoro, in famiglia, tra amici: «Come ti trovi con questo smartphone? Benissimo, posso fare foto e video ad altissima risoluzione ed in automatico conservarli in *cloud*», «Guarda questa app, invece, riconosce la musica che stai ascoltando e ti dice il titolo e l'autore del brano», «Hai visto quel video virale che gira su Facebook?».

Non c'è ora del giorno in cui nelle nostre città non si tenga un convegno o che in tv, in radio o sui giornali non si parli di questi temi. Niente di strano. D'altronde non potrebbe essere altrimenti visto che ormai telefonini e tavolette elettroniche, da un lato, social media e app, dall'altro, sono entrati prepotentemente in ogni momento della nostra quotidianità. I primi sono dei prolungamenti del nostro corpo, delle vere e proprie protesi hi-tech che ci permettono di ampliare le nostre funzioni, i secondi invece rappresentano dei mondi virtuali nei quali ognuno di noi è intento a vivere buona parte della propria vita a colpi di post, condivisioni, tag, like... e chi più ne ha più ne metta.

Ormai non ne possiamo più fare a meno.

Quando usciamo di casa senza cellulare ci sentiamo persi. E quando ci troviamo in un posto dove non c'è campo ci manca l'aria, anche se ci troviamo in alta montagna, e non vediamo l'ora di agganciarci ad una maledettissima rete wifi che ci consenta di ritornare nella civiltà, per sapere se qualcuno ci ha inviato un messaggio su Whatsapp o se ha lasciato un commento alla nostra foto pubblicata su Instagram.

Giovani e adulti non c'è più distinzione. Facciamo tutti parte della società ipertecnologica in cui l'imperativo categorico è "essere connessi". Non a caso è proprio questo il mantra pubblicitario di tutte le compagnie telefoniche, che oggi potremmo tranquillamente ribattezzare «compagnie fornitrici di connessione».

Strumenti tecnologici e new media: una panoramica

Telefonini e tablet rappresentano ormai la nostra porta di accesso al mondo digitale. Tutto passa da questi ritrovati della tecnologia, ritenuti indispensabili alla vita dell'uomo moderno.

Il telefono cellulare nel corso di questi ultimi anni ha perso la sua naturale vocazione a vantaggio di una miriade di funzioni multimedia-

Autori

Vincenzo Lumia, Responsabile nazionale formazione del MIEAC

Matteo Scirè, Giornalista specializzato in Comunicazione Sociale e Istituzionale

Antonella Fiduccia, Psicologa Clinica dello Sviluppo

Elio Girlanda, Regista televisivo, critico cinematografico e docente di Cinema, Televisione e Nuovi Media, Università Telematica Internazionale UNINETTUNO

Maria Luisa Ierace, Docente di Scienze Umane

li. Oggi viene utilizzato soprattutto per inviare messaggi, scattare fotografie, girare video, andare sui social, navigare sul web, giocare, consultare app, inviare email ecc. Nato principalmente per telefonare quando ci si trovava fuori casa o fuori ufficio, oggi il telefonino ha integrato le funzioni di diversi strumenti tecnologici: computer, macchina fotografica, telecamera, console ... tutto a portata di mano, o meglio a portata di *touch*.

Il tablet non è altro che un telefono cellulare di dimensioni maggiori che facilitano l'interazione uomo-macchina.

L'Italia è uno dei Paesi con il più alto numero di cellulari per abitante. Secondo un recente rapporto dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il 94% degli italiani possiede uno smartphone o un telefono cellulare. Di questi il 30% possiede anche tablet e pc portatili per avere accesso alla rete in mobilità.

Il nostro caro vecchio computer, protagonista tecnologico negli anni '90 e fino ai primi anni del 2000, è diventato più uno strumento di nicchia, utilizzato da chi svolge lavori d'ufficio. Già da un po' di tempo a questa parte tutte le rilevazioni Audiweb, l'audience di internet, ci dicono che il numero di italiani che navigano in rete da dispositivi mobili è di gran lunga superiore, quasi il doppio, a quello che naviga da dispositivi fissi. Un destino segnato, quello del computer, con la diffusione di internet, l'avvento dei social e dei programmi di messaggistica.

Approdati nel maremagnum del cyberspace agli inizi del terzo millennio, in pochi anni i social sono riusciti a conquistare gran parte degli utenti di internet. A fare la parte del leone Facebook. È lui il social network per antonomasia, leader incontrastato anche in Italia, diffuso tra giovani e meno giovani. Nel nostro Paese è seguito da: Google+, la piattaforma del potente motore di ricerca

Bambini e adolescenti italiani: always on

In una società ipertecnologica, in cui le possibilità di connessione sono costanti, gli adolescenti sono abituati ad utilizzare le nuove tecnologie fin da bambini per giocare, comunicare, tenersi aggiornati, imparare, fare acquisti. "Always on": per relazionarsi con gli amici, esprimersi e comunicare, condividere opinioni, foto e video, a tal punto che spesso i ragazzi sacrificano le ore di sonno per rimanere connessi nella penombra della stanza in piena notte. Le nuove tecnologie hanno infatti rivoluzionato linguaggi e comportamenti dei giovani, influenzando di conseguenza le relazioni interpersonali, al punto che spesso la dimensione online ha la stessa valenza di quella reale o si affianca ad essa in modo complementare. Bambini e adolescenti passano molto tempo ogni giorno online, come dimostrano sia ricerche internazionali che nazionali: per questo episodi di cyberbullismo in particolare tra preadolescenti ed adolescenti sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni, come anche lo stesso Centro Nazionale di Ascolto di Telefono Azzurro rileva da alcuni anni. I bambini e gli adolescenti che contattano il servizio di ascolto e consulenza per problematiche relative ad episodi di cyberbullismo, infatti, dimostrano come il confine tra online e offline per bambini e adolescenti sia estremamente labile.

Cos'è il cyberbullismo?

Il cyberbullismo si può definire come l'uso delle nuove tecnologie per minacciare, intimidire, mettere a disagio ed escludere altre persone, spesso percepite come più deboli. In tale fenomeno, le prepotenze (attuate in modo intenzionale e ripetuto) hanno la capacità di propagarsi all'istante, con un'assenza di limiti spazio-temporali. Il termine definisce un comportamento intenzionale e ripetuto nel tempo. Le prevaricazioni possono essere messe in atto da un singolo o dal gruppo e spesso ciò avviene sotto gli occhi di un vasto pubblico di spettatori. La vittima ha la sensazione di poter essere raggiunta dovunque si trovi, senza distinzione tra pubblico e privato, tra giorno e notte. Nonostante spesso venga ritenuto che il bullismo e il cyberbullismo si svolgano su due piani differenti – il primo in un piano di realtà, mentre il secondo in un piano digitale – possiamo affermare che entrambi intaccano la vita reale dei bambini e degli adolescenti, anche quando i soprusi sono perpetrati attraverso il cellulare o il computer.

Da Dossier Cyberbullismo di Telefono Azzurro

americano; Instagram, il social dedicato alla condivisione di fotografie ed immagini, molto in voga tra giovani e giovanissimi; Twitter, la piattaforma di microblogging per la pubblicazione di messaggi brevi e usata per la diffusione di informazioni; LinkedIn, la rete online di professionisti più grande al mondo; in coda alla classifica nel nostro Paese, ma in grande ascesa soprattutto tra gli adolescenti, Snapchat, una piattaforma per lo storytelling basata prevalentemente sulla pubblicazione di immagini, che si autodistruggono dopo 10 secondi. Tutti poi conosciamo Youtube, la popolarissima piattaforma dei video online. A chiudere questa breve panoramica i programmi di messaggistica come Whatsapp o Telegram, i più diffusi, che consentono di scambiarsi facilmente e a costo zero messaggi e file di ogni tipo. Dei veri e propri *must* per chi possiede un numero di telefono mobile.

Le relazioni interpersonali al tempo della comunicazione digitale

Volete una dimostrazione concreta di come sono cambiati i rapporti tra le persone con la diffusione di massa di telefoni e tablet e con l'avvento dei social media? Domenica prossima andate in una pizzeria, al centro commerciale, oppure al cinema, ma non per mangiare, né per comprare qualcosa o per guardare un film. Andateci per osservare gli altri, vedere cosa fanno, come si comportano.

Al fast-food vi accorgerete che del gruppo di amici seduti attorno ad un tavolo per pranzo quasi tutti, tra un morso ad un panino e un sorso di Coca-Cola, prenderanno in mano il telefonino parecchie volte. Devono fare una telefonata importante o inviare un'informazione utile a qualcuno? No, semplicemente controllano se hanno ricevuto delle notifiche

sui social o dei messaggi su whatsapp a cui rispondere.

Anche al centro commerciale assisterete a delle scene paradossali: intere famiglie, sia genitori che figli, passeggiare tra i viali e con gli occhi attaccati al cellulare alzare ogni tanto lo sguardo per dare un'occhiata alle vetrine dei negozi.

Al cinema, invece, durante la proiezione del film vedrete le facce di alcuni spettatori illuminarsi con la luce dei loro cellulari, incuranti del fastidio che possono arrecare agli altri. Avranno ricevuto una telefonata urgente? Dovranno scappare a causa di un'emergenza? Probabilmente staranno chattando con qualche amico seduto a pochi posti di distanza.

Sono queste alcune scene di vita quotidiana alle quali non facciamo più caso. Atteggiamenti e comportamenti così diffusi, sia tra i giovani che tra gli adulti, da entrare a pieno titolo negli stili di vita della società ipertecnologica. Ma attenzione, perché si tratta di casi esemplificativi di una mutazione relazionale determinata proprio dall'avvento delle nuove tecnologie e dei nuovi media. Una mutazione che non contempla più la scansione della giornata in momenti dedicati alla famiglia, al tempo libero... e che assottiglia sempre più i confini tra pubblico e privato. Ricordate il vecchio detto «C'è un tempo per lavorare e uno per giocare»? Quante volte ce lo siamo sentiti ripetere da ragazzini quando dovevamo fare i compiti e invece volevamo andare a giocare. Ecco parafrasando quel detto oggi potremmo dire: «Non c'è ora del giorno in cui non siamo connessi».

Uno studio condotto dalla rivista *Pediatric* ha rivelato che i genitori prestano più attenzione a cellulari e tablet che ai loro figli. Un gruppo di ricercatori sotto copertura in alcuni fast-food di Boston ha osservato le dinamiche relazionali genitori/figli di 55 nuclei familiari. In 40 casi

è stato appurato l'utilizzo di questi dispositivi da parte dei genitori. Un terzo di loro li ha utilizzati per tutta la durata del pasto, alcuni sono rimasti con lo sguardo incollato allo schermo nonostante le richieste di attenzione dei loro figli, altri addirittura hanno reagito con segnali di stizza o comportamenti violenti.

Siamo sempre disposti ad interrompere le attività in cui siamo impegnati e a sacrificare il nostro tempo per comunicare con qualcuno o per condividere quello che facciamo sui social. Perché? Perché ci piace costruirci un'immagine e sottoporla al giudizio degli altri, nella speranza di ricevere il loro gradimento. Per fare questo dedichiamo molto tempo ed energie. È così che spesso si consuma il paradosso dei paradossi, ovvero l'"isolamento da comunicazione", che si verifica ogni qual volta qualcuno preferisce isolarsi dal gruppo di persone con cui si trova per stare al cellulare pur non essendo indispensabile. Un comportamento tanto comune quanto aberrante che altera la naturale interazione fisica e inquina le dinamiche sociali tra esseri umani.

Per un uso consapevole e responsabile dei new media

Si stava meglio prima? Cellulari, tablet, social network e app hanno solo peggiorato la qualità delle relazioni tra le persone? Ovviamente no. Ho voluto parlare di alcuni fenomeni in particolare, tralasciando le ricadute positive delle nuove tecnologie della comunicazione sulla vita delle persone, per sottolineare la necessità di un'educazione all'utilizzo consapevole e responsabile dei nuovi media.

Anche a rischio di apparire banali vale la pena ribadire che non esistono strumenti di comunicazione buoni o cattivi, molto dipende dalla capacità di saperli usare. E questa esigenza riguarda tutti, giovani ed adulti, nessuno escluso,



© scem.info

con la semplice differenza che i secondi hanno un dovere educativo nei confronti dei primi. Un dovere che va esercitato a partire dall'esempio. Sì, gli adulti per primi devono prendere coscienza della situazione. In quanto genitori, insegnanti, educatori... non possiamo permetterci il lusso di ignorare questo tema importante e delicato che influisce sulla nostra dimensione sociale e su quella dei più piccoli, né limitarci alla lamentela o alla mera indignazione quando veniamo a conoscenza di fatti drammatici di tecnodipendenza, hate speech, sexyting, cyberbullismo che coinvolgono i ragazzi.

Da un lato, quindi, è necessario sviluppare un rapporto sano e positivo con i nuovi media. Per farlo è necessario prendere coscienza del fatto che questi dispositivi e queste applicazioni sono degli strumenti da utilizzare solo quando è necessario farlo. Viceversa corriamo il rischio di diventare schiavi della tecnologia. Disabilitare sul nostro cellulare le notifiche acustiche dei social network o dei programmi di messaggistica, che ci distraggono in ogni momento della giornata, potrebbe essere il

primo passo da fare in questa direzione. Perché consultare Facebook o Whatsapp 20/30 volte al giorno? Se qualcuno dovrà metterci al corrente di qualcosa di importante ci telefonerà. Se un collega di lavoro ci invia una mail importante mentre stiamo cenando in famiglia, possiamo tranquillamente rispondere dopo aver finito di cenare, aver trascorso un po' di tempo con i nostri figli e averli messi a letto. Non possiamo far prevalere la relazione virtuale a quella fisica. L'uomo ha bisogno del contatto multisensoriale diretto con le altre persone e con il mondo circostante. È un bisogno primario che ci consente di definire la nostra identità relazionale e acquisire le abilità sociali di cui abbiamo bisogno per vivere serenamente con gli altri.

Dall'altro lato è indispensabile possedere un kit di competenze tecniche di base per sfruttare appieno le potenzialità dei nuovi media, senza incorrere in pericoli di sorta. Di questo kit fanno sicuramente parte nozioni sul funzionamento di internet, sull'importanza della tutela della *privacy* e sulle tecniche per la protezione della propria riservatezza.

Chiunque conosca la rete sa che dal momento stesso in cui decidiamo di pubblicare un contenuto su internet perdiamo il controllo su quel contenuto, anche se decidiamo di cancellarlo dopo pochi secondi. Non solo perché qualsiasi informazione in internet rimbalza da un nodo all'altro della rete lasciando sempre una traccia, ma anche perché nel momento in cui la inviamo o la pubblichiamo entra nella disponibilità del destinatario, che la può a sua volta conservare, riprodurre, pubblicare ecc. Anche la nostra semplice attività di navigazione produce dei metadati (quanto tempo trascorriamo su internet, quali termini abbiamo inserito nei motori di ricerca, quali siti abbiamo consultato) che vengono memorizzati, archiviati e riutilizzati dai colossi del web a

fini commerciali. A tutti voi sarà capitato di cercare un prodotto online e in seguito di aver visualizzato proprio dei messaggi pubblicitari relativi a quel prodotto. Pensavate che i servizi online offerti gratuitamente fossero realmente gratuiti? Vi siete sbagliati di grosso. È vero, nessuno chiede soldi per concederci una casella di posta elettronica o un profilo social, ma per il semplice fatto che la merce di scambio in questi casi sono i dati degli utenti.

Avere consapevolezza delle logiche che stanno dietro il funzionamento del web, dei social, dei programmi di messaggistica, conoscere le implicazioni che possono scaturire dai nostri "comportamenti tecnologici" è fondamentale, perché ci permette di agire con cognizione di causa.

Quello della comunicazione digitale è un mondo ricco di strumenti e servizi straordinari di informazione, conoscenza, condivisione, partecipazione, innovazione e creatività... spesso inesplorato. A noi il compito di sfruttarlo a nostro vantaggio per migliorare la qualità della nostra vita e delle nostre relazioni.

Bibliografia

- FELINI D.-TRINCHERO R., *Progettare la media education. Dall'idea all'azione, nella scuola e nei servizi educativi*, Franco Angeli, Milano 2015.
- MENDUNI E.-NENCIONI G.-PANNOZZO M., *Social network. Facebook, Twitter, Youtube e gli altri: relazioni sociali, estetica, emozioni*, Mondadori Università, Milano 2011.
- OTTOLINI G.-RIVOLTELLA P.C., *Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer e Media education*, Franco Angeli, Milano 2015.
- RIVA G., *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Il Mulino, Bologna 2014.
- Id., *Psicologia dei nuovi media*, Il Mulino, Bologna 2012.
- SPOSINI C., *Il metodo anti-cyberbullismo. Per un uso consapevole di internet e dei social network*, San Paolo Edizioni, Milano 2014.